

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it / 030.2294220

I GRANDI BRESCIANI/4 Militare di carriera, sportivo da record: una vita eccezionale per coraggio e carattere

BETTONI CAZZAGO OLTRE OGNI OSTACOLO

La campagna di Russia solcata in un'impresa eroica, l'adesione convinta alla Resistenza. Da atleta fedele alla disciplina ippica, partecipò ai Giochi Olimpici di Londra del 1948



Bettoni Cazzago vincitore della King George Cup nel 1939



Un trasferimento a cavallo: soldati italiani nella steppa russa a fine ottobre 1942, per la seconda guerra mondiale

Chiara Comensoli
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● La steppa mugolava i suoi sussurri fra i lunghi steli d'erba dondolante che, congiuntamente all'enorme e cerealea tenda offerta dal cielo sovietico - il più ampio di tutti - nascondevano i 700 cavalieri del reggimento «Savoia Cavalleria».

È l'agosto del 1942 e le steppe piangenti solitudine piangono, ora, per l'imminente scheggia di guerra che sta per conficarsi in quel terreno orfano d'ombra. I 700, la riserva dell'Armata Italiana in Russia, devono inaspettatamente prepararsi a contenere la massiccia controffensiva sovietica che, come un'ondata cremisi, è straripata dal Don, penetrando in territorio nemico. Alla testa dei cavalieri d'Italia il colonnello comandante Alessandro Bettoni Cazzago, nato a Brescia nel 1892.

La carica di Isbuscenskij, l'ultima carica di cavalleria condotta nella storia tra eserciti regolari, riuscì a placare l'avanzata russa sul fronte del Don.

Un illustre precedente dettava le regole nella famiglia del conte bresciano: celebre la carica settecentesca, durante la Battaglia di Hochkirch, di Gian Antonio Bettoni contro Federico il Grande di Prussia. Ciò di cui l'antenato, però, non poté godere fu di un film che ne esaltasse le gesta: Alessandro Bettoni Cazzago venne celebrato in «Carica eroica» di Francesco De Robertis.

Anche l'Asse intendeva complimentarsi con il cavaliere bresciano, per il suo successo militare, ma lo fece con un

commento che, dietro gli elogi, nascondeva - neanche poi molto - la beffarda consapevolezza dell'arretratezza delle tecniche di guerra italiane: «Noi, queste cose, non le sappiamo più fare». In ogni caso, l'ultima cavalcata militare del Paese fruttò al conte una medaglia d'argento al valor militare, la croce dell'Ordine militare di Savoia e una nuova consapevolezza: l'8 settembre 1943, il giorno del proclama di Badoglio - che dichiarava l'armistizio - il Bettoni Cazzago, infine smontato da cavallo, sciolse il suo Reggimento, lo disperso per sottrarre alla cattura i suoi soldati, aderì alla Resistenza bresciana al nazifascismo e prese parte alla nascita della formazione partigiana delle Brigate Fiamme Verdi.

Si presentò, solo, davanti al comando tedesco che l'aveva convocato e all'ingiunzione di consegnare il reggimento rispose: «Ecco, Savoia è tutto qua, sono io». Due anni dopo la carica la sua prigione non era più la steppa infinita e nemica, ma un piccolo carcere di Lumezzane, poco lontano dal suo luogo natio. Finita la guerra finì anche la sua prigionia: divenne comandante militare di Brescia e, in questa veste, riuscì ad impedire sanguinose vendette ed arbitrarie uccisioni fra le parti in conflitto, vecchi sostenitori del regime e nuovi ingranaggi dell'imminente e controversa democrazia.

Lui, cavaliere d'altri tempi - vincitore, a Londra, nel '39 della King George Cup, conquistata montando il cavallo Adigrat sotto lo sguardo fieramente regale di Re Giorgio VI - rimase di allineamento monarchico fino alla fine dei suoi giorni.

L'anno della proclamazione della Repubblica giunse al galoppo, veloce come gli equini di fama internazionale della sua scuderia - Claudine, Index, Nasello, Urugno - ma il conte Alessandro rifiutò di prestare giuramento alla modernità e, al re italiano in esilio, inviò l'ultimo brandello rimasto di un passato irrimediabilmente concluso: lo stendardo del Reggimento che trionfò nelle steppe, attorniato da tutte le decorazioni al valore ottenute durante la sua carriera militare, gli ultimi preziosi rimasti fra le mani nodose e decrepite dell'età monarchica. Con fierezza marziale accettò il congedo immediato al quale fu costretto, senza avere diritto alla pensione.

Lo stendardo, simbolo di valore, fedeltà e resilienza, servì prima a coprire il feretro di Vittorio Emanuele e, poi, a testimoniare - conservato presso l'Altare della Patria a Roma - la storia combattiva del nostro Paese. Smessa la divisa da colonnello, si ricuci addosso quella da atleta: Alessandro Bettoni Cazzago partecipò, fedele alla disciplina ippica, ai Giochi Olimpici di Londra del 1948 e divenne l'italiano a vantare il maggior numero di partecipazioni a concorsi ippici nazionali e internazionali.

Se nel 1942 una cerniera di polvere, sollevata dagli zoccoli battenti sulla terra rivestita d'erba, chiudeva ermeticamente una tradizione militare durata millenni, nel '51 un altro scalpaccio di zoccoli recinse la sua vita: morì, gloriosamente, dopo aver partecipato ad un concorso ippico a lui dedicato in Piazza di Siena a Roma.

●●
La galleria

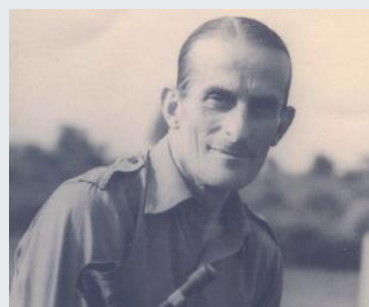
ISTANTANEE

Capitano nella Grande Guerra e primatista di tanti concorsi

Alessandro Bettoni conte Cazzago fu capitano nella Grande Guerra. Impegnato nel '42 nella campagna di Russia, militare pluridecorato per la vocazione all'eroismo, è anche l'italiano che vanta il maggior numero di partecipazioni a concorsi ippici



Cavaliere per la vita: morì poche ore dopo un concorso ippico



Nato a Brescia il 7 novembre 1892, morì a Roma il 28 aprile 1951



Il conte aderì alla Resistenza e fu comandante di Brescia



Da ragazzo entrò come volontario nell'arma di cavalleria